

esprino

Il diario online del Lions Club Palermo dei Vespri

La Natura : Un Bene Comune da Difendere



I.C.S. " GIOVANNI FALCONE" - D.D. " N. GARZILLI" - SCUOLA "ARNON" ISRAELE
PROGETTO IDEATO DALLA DOT.SSA ANTONELLA SAVERINO DEL LIONS CLUB PALERMO DEI VESPRI

Dott. Giovanni Ammirata
Presidente Lions Club Palermo dei Vespri





Editoriale di Gennaio



Gabriella Maggio

Care Amiche, Cari Amici, l'anno appena iniziato alterna speranze e delusioni, bisogno di avere fiducia e diffidenza. Dai discorsi che arrivano alle nostre orecchie dai mezzi di comunicazione ci sembra, a volte, che non sia passato soltanto un mese dall'inizio del 2012, ma anni. Altre notizie invece ci ri-

portano bruscamente indietro nel tempo. Ho l'impressione che giochiamo da inesperti con la macchina del tempo. Peccato però che il tasto del futuro è durissimo sotto il polpastrello e per questo lo si deve spingere con forza facendo molta attenzione, affinché non si blocchi e impedisca di andare avanti. Dicono che si è irrigidito stando immobile per troppo tempo; però qualche ottimista sostiene che, se si preme con cautela, a poco a poco potrebbe riprendere elasticità e proiettarci definitivamente nel futuro. Potrebbe accadere.



Visita > leggi

commenta > collabora > scrivi

Vesprino Magazine

incontriamoci in rete

lionspalermodeivespri.wordpress.com

Hanno Partecipato a questo numero:

Raimondo Augello, Attilio Carioti, Tommaso Aiello, Gianfranco Romagnoli, Natale Caronia, Carmelo Fucarino, Pino Morcesi, Daniela Crispo, Marinella, Ornella Correnti, Renata De Simone, Irina Tuzzolino, Eleonora Salvaggio.

Comitato di redazione:

Gabriella Maggio (Direttore)
Mimmo Caruso • Renata De Simone
Carmelo Fucarino • Francesco Paolo Scalia

Editoriale	<i>Gabriella Maggio</i>
Natale a Palermo	<i>Carmelo Fucarino</i>
Etica e Economia	<i>Natale Caronia</i>
Troglodita	<i>Pino Morcesi</i>
Centocinquant'anni dopo	<i>Gabriella Maggio</i>
Il Bacio	<i>Daniela Crispo</i>
7 gennaio 2012 Festa del Tricolore	<i>Gabriella Maggio</i>
Le befane in ospedale	<i>Attilio Carioti</i>
Quei geniali Architetti che resero uniche le nostre città	<i>Tommaso Aiello</i>
Le ricette letterarie di Marinella	<i>Marinella</i>
Natale a Palermo III edizione	<i>Gabriella Maggio</i>
Il paese delle meraviglie	<i>Raimondo Augello</i>
La strage dei salmoni	<i>Walter Bonatti</i>
La rivincita della lingua	<i>Gabriella Maggio</i>
Capitali bruciati	<i>Attilio Carioti</i>
Carlo Fruttero	<i>Daniela Crispo</i>
Le dolci fantastiche creazioni	<i>Ornella Correnti</i>
Medicina e dintorni	<i>Renata De Simone</i>
Da Cesare al parto cesareo	<i>Irina Tuzzolino</i>
Un Ulisside a Milano	<i>Carmelo Fucarino</i>
Atahualpa: buon re o tiranno sanguinario?	<i>Gianfranco Romagnoli</i>
Blocco del carburante a Palermo	<i>Gabriella Maggio</i>
“La dannazione” di Gilliam	<i>Carmelo Fucarino</i>
Storia di due soldati	<i>Eleonora Salvaggio</i>
Il giorno della memoria	<i>Gabriella Maggio</i>
Con l'occhio dei bambini	<i>Gabriella Maggio</i>
Archimede ed il sistema eliocentrico	<i>Natale Caronia</i>
Città di mare - 12ª parte	<i>Gabriella Maggio</i>

LA REDAZIONE DI
VESPRINO AUGURA
A TUTTI I LETTORI
UN FELICE 2012

Buon Anno

2012



Natale a Palermo

di Carmelo Fucarino

Dopo le due serate alla scoperta delle Chiese di San Mamiliano e di Santa Maria in Valverde, dove il pianista Todor Petrov ha aperto una finestra sulla musica popolare russa e non solo (da Glinka a Čajkovskij, fino a Bellini e Donizetti), dopo la serata a palazzo Mazzarino un vero e proprio festival di Piedigrotta con coro fuoriscena, il Natale di “Itinerari culturali tra arte architettura e musica”, sostenuto da una diecina di istituzioni, tra i quali il nostro Lions Palermo dei Vespri, ha trovato il momento più alto e consono al tema natalizio nella serata del 30 dicembre, protagonista la collaudata Orchestra da Camera “Salvatore Cicero”, diretta da Luigi Rocca. Ci sono nella vita dei momenti magici che ci riempiono di stupore e di incanto, momenti che si imprimono nell’anima e danno un significato alla vita intera. Questa magia ha evocato in me il connubio artistico del luogo e dell’interpretazione musicale. Quel paradiso di miracolo architettonico mi avvolgeva interamente, con la varietà delle iconografie e dei colori, il bianco candido della statuaria in stucco, la varietà cromatica degli splendidi marmi mischi (“in guisa che senza pennello sembra opera di pennello”, scriveva Mongitore), l’opera realizzata in cento anni da tutti gli artisti e le maestranze locali, come ha illustrato l’architetto Giacomo Fanale. Riandavo nella memoria alla scoperta di questo scrigno d’arte, ancora giovane e inesperto d’arte, una mattina in cui la luce entrava timida nella chiesa e mi avvolgeva un tenue chiarore, quel senso di protezione e di meditazione, che doveva suscitare nei fedeli, secondo la mistica gesuitica. Ora nel fulgore delle luci notturne, lo slancio e l’abbandono al divino, la sensazione dell’ascesi oltre la fragilità e l’angoscia, la piena realizzazione dell’estasi, l’ekstasis divina che è “star fuori di sé” per diventare come dio. Si può esseri liberi dai dolori del corpo e dello spirito, immersi nella dolcezza catartica dell’arte. Ora nello splendore della Chiesa del Gesù, più nota come Casa Professa, l’abbandono sulle note dei Mozart. Per cominciare il padre Leopold, con la sua sinfonia in G maggiore (Allegro-Andante-Allegro), forma ancora immatura del genere musicale più sublime fra tutti. Si sviluppa ancora in tre tempi, secondo la prima codificazione secentesca di Haydn e Bach, eppure essa è vibrante per colorismo tonale e per straordinaria padronanza della tecnica, con quegli attacchi risoluti e le riprese del dialogo strumentale soprattutto nell’Allegro iniziale. La genialità del figlio ha offuscato la bravura e la fama europea del padre. Ma le capacità esecutive e interpretative dell’ensemble si sono espresse, senza sacri timori, nei due capo-



lavori del Mozart figlio. Primo banco di prova il Concerto per violino e orchestra n. 5 in La maggiore K219 del 1775, quando Wolfgang aveva diciannove anni, forse il più grande, certamente il più eseguito dei concerti per violino del compositore.

Qui il Mozart, pure esperto violista, poté mostrare la sua perizia nello strumento solista, come ha mostrato eccellentemente la bravissima Federica Rocca che ha vibrato all’unisono con il suo strumento nel suo esile corpo teso come le corde del suo strumento. Sulla bellezza melodica complessiva, sull’opposizione dei movimenti, sulla nitidezza dei temi ripresi e sviluppati fino alla nausea (come nell’Allegro iniziale), sull’estrema e criticata ricercatezza dell’adagio, sulla complessa struttura ciclica del Rondò-sonata, non occorre dire, data la celebrità del concerto, del quale tutti nella nostra vita abbiamo spesso goduto. Ma ancor più poco abbiamo da dire sulla purezza della celeberrima Ein kleine Nachtmusik, la divina serenata in Sol maggiore K 525, il notturno del 1787, tra i capolavori di Le Nozze di Figaro (1786) e il Don Giovanni dell’ottobre 1787. Nello sviluppo onirico dei quattro tempi realmente architettura e musica si sono fusi e ci si è sentiti trasportati nell’Empireo, fra quegli angeli che commentavano la bellezza divina e che sorridevano da ogni lato, davanti e intorno, dai candidi stucchi del Coro e delle navate. Un osanna a Dio che ha ispirato all’uomo simili miracoli, il solenne battere dell’allegro, nel cullare dell’andante della Romanza, nel tripudio del minuetto e del rondò finale. Non poteva essere meglio santificato il Natale di Cristo, in questa immersione integrale nel divino, in una chiesa, come non mai è avvenuto, piena quasi al completo, che ha sopperito all’assenza di qualche titolato.



Etica e Economia

di *Natale Caronia*



Che l'etica sia dote indispensabile nei rapporti della comune vita civile è dato acquisito da Socrate in poi, tanto che non dovrebbe esser neppure discusso. Il fatto che se ne parli dimostra quanto alta sia la disattenzione al riguardo. E ciò a qualsiasi livello, come se la bramosia umana non avesse confini oscillante dallo squallido mercato delle partite di calcio truccate sino allo strozzinaggio planetario dei mercati finanziari, che rischiano di uccidere la stessa gallina dalle uova d'oro. Certamente esistono comportamenti colposi da parte di quella governance che ha permesso enormi accumuli di debito pubblico per garantire alla società uno status economico superiore alle sue possibilità e, nel contempo, non gravare di imposte i contribuenti-elettori. Tutto questo è risaputo. La domanda è: il disastro attuale in cui l'Europa è piombata era prevedibile? La storia, come sempre, la risposta l'aveva data. Nel 1944, sul finire della II guerra mondiale, Gran Bretagna e Stati Uniti stilarono l'accordo di Bretton Woods con cui venne stabilito il sistema di cambi fissi delle monete. A guidare la delegazione britannica era Keynes, ritenuto il più grande economista del secolo scorso, il quale sapeva che il sistema di cambi fissi poteva esser mantenuto nel tempo soltanto nelle economie omogenee per crescita, inflazione e saldi. Paesi con saldi negativi avrebbero dovuto essere sorretti dagli stati con bilanci positivi tramite fondi messi a disposizione a tal fine. Naturalmente gli Stati Uniti non erano d'accordo su tale punto, data la previsione positiva del loro bilancio; tuttavia si dichiararono favorevoli ad un fondo limitato. Questo, insufficiente a finanziare il deficit dei paesi più deboli, si rivelò inidoneo a fronteggiare la speculazione dei cambi, divenuta aggressiva al tempo della crisi petrolifera degli anni 70, a causa dell'enorme quantità di petrodollari raccolti dai paesi produttori di petrolio. Ciò determinò la fine dei cambi fissi delle valute, operata dal Presidente Richard Nixon a metà degli anni 70. Quando in Europa venne creata, a seguito del mercato unico la moneta unica nel 2002, avrebbero dovuto essere predisposte le basi di sistemi integrativi di politica economica e fiscale comune o, comunque, sistemi di soccorso per le economie più fragili dei paesi membri. Ciò non è stato fatto perché i paesi più forti economicamente, quali Francia e Germania soprattutto, pur traendo grandi benefici dal-

l'export facilitato dall'apertura delle frontiere dei restanti paesi europei, non si sono impegnati per prevenire i rischi derivanti dall'assemblaggio di economie a diverse velocità, né di procedere di comune accordo con i restanti stati verso una vera integrazione politico-amministrativa. Sono venuti a mancare all'appuntamento con la storia figure del calibro di Adenauer, De Gasperi, Schumann. In epoca antecedente la moneta unica ogni paese in difficoltà ricorreva alla stampa di carta moneta per promuovere opere pubbliche, dando lavoro ed innescando la ripresa ma, nel contempo, determinando inflazione che colpiva soprattutto reddito fisso e pensionati. Con l'euro ciò non è stato più possibile per i vincoli derivanti con la Banca Europea; d'altronde, il ritorno alla moneta nazionale, auspicata da taluni, avrebbe conseguenze imprevedibili. Gli sforzi in atto dei nuovi governi italiano, irlandese, spagnolo, portoghese e greco sono volti al recupero economico al breve – medio termine, ma rimane l'incognita del futuro di tutto il nostro continente il cui obiettivo, ancora inavuto, è l'integrazione. Dopo il fallimento, almeno in Russia, del socialismo reale, il sistema economico non può che essere il liberismo temperato dal controllo statale, secondo le idee di Keynes, poiché il liberismo puro, propugnato da Adam Smith, determina accumulo di risorse e disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza. Tuttavia molto dipende da chi governa perché, secondo la visione machiavellica di Vilfredo Pareto, economista-filosofo a cui è stato intitolato l'Istituto ITC di via Brigata Verona di Palermo, chi governa lo fa esclusivamente per il proprio interesse e non per quello della collettività; le clientele in democrazia hanno lo stesso ruolo dei vassalli nel medioevo; il clientelismo è la realtà della democrazia; la democrazia come governo popolare è un pio desiderio. Idee che non si possono condividere, ma che fanno pensare. Infatti, non è possibile costruire la realtà europea, di un continente culla della civiltà occidentale all'avanguardia nel mondo per politiche sociali, senza che siano presenti gli ideali stessi della sua civiltà, al fine di unire sotto lo stesso tetto genti della medesima cultura che si sono combattute sino a due generazioni fa e porre finalmente le basi di un corpo unico europeo per un futuro migliore per i nostri figli. Imperativo categorico dunque: la legge morale dentro di noi ed il cielo stellato sopra di noi.

Troglodita

di Pino Morcesi



Nel linguaggio comune “troglodita” è parola che indica con un certo disprezzo una persona ritenuta incivile e rozza; ma non è questo il suo significato originario. Infatti indica una civiltà mediterranea del Paleolitico, estesi fino all’età del bronzo antico. A questo periodo, 3000-2000 a. C., risalgono gli insediamenti dell’Italia centrale, vicino Vibo Valentia (nella foto), scavati in maniera razionale nel tufo.



Questi insediamenti nella roccia testimoniano una cultura tecnica che vuole dare funzionalità, prevedendo canali di scolo, ambienti in cui custodire il grano, pozzi. Primo a diffondere il termine troglodita con senso dispregiativo è stato Montesquieu, che nelle *Lettres Persanes* mette in campo i trogloditi per spiegare in maniera contrastiva i principi di libertà ed uguaglianza: “Erano così feroci, scrive Charles Louis de Secondat, che tra essi non c’era alcun principio di equità né di giustizia”.

Centocinquant'anni dopo

di Gabriella Maggio



Col 2011 si sono concluse le celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, senza sconfinare nella facile retorica patriottarda, anzi dando spazio alle ombre del processo di unificazione. Senza dubbio le celebrazioni sono state un'occasione per "guardare dentro noi stessi" come ha detto Giuliano Amato, presidente del Comitato, e realisticamente capire che la riflessione, pur avviata, non è ancora giunta ad individuare con chiarezza "i fini verso i quali orientare ciò che facciamo" (intervista su *La Repubblica* del 30-12-2011). L'anniversario è stato piuttosto accidentato se pensiamo che alcuni Italiani, sentendosi profondamente padani, hanno invocato ed invocano la secessione o che l'Italia è scivolata molto in basso nella reputazione internazionale o che attraversa una crisi economica gravissima, di cui ha preso coscienza negli ultimi mesi dell'anno appena trascorso. Ma forse il richiamo alla storia, alla ricerca nei propri album di qualche istante di notorietà dell'avo, ha contribuito a spezzare il senso di eterno presente in cui eravamo precipitati nell'ultimo ventennio. Le celebrazioni hanno infatti spinto tanti di noi nelle diverse parti della penisola a rintracciare le proprie ori-

gini e la partecipazione al processo unitario; nei luoghi della cultura, inoltre, sono state ritrovate e rinnovate le radici della nostra tradizione. Molte manifestazioni hanno coinvolto anche i giovani delle scuole di ogni grado. Pertanto il bilancio delle celebrazioni è ad oggi positivo. Come positiva è stata la realizzazione dell'Unità nazionale, nonostante i vari e reiterati processi revisionistici, spesso quietisticamente fondati su un passato "edenico" insuperabile ed insuperato, perché ha portato all'Italia diversi benefici: lo Stato costituzionale, la lotta all'analfabetismo, l'aumento del reddito pro capite, il miglioramento della condizione femminile (tanto per citarne alcuni). Questo si è realizzato nella storia d'Italia. Ma anche oggi, in questi nostri tempi non eroici, la celebrazione del percorso unitario porta qualcosa di buono: prendere coscienza di noi stessi, dei nostri errori e tornare a guardare verso il futuro, progettare una migliore società più giusta e attenta all'uomo e non alla sua funzione, come molti Italiani fecero durante il Risorgimento. In più credo che essa ponga a ciascuno di noi una domanda ineludibile: cosa faccio io per l'Italia nel breve perimetro della mia scrivania, della mia stanza?

Il bacio

di Daniela Crispo



Francesco Hayez 1859

Ormoni o amore? Comportamento istintivo o appreso? Nessuno ancora lo sa, ma sta di fatto che il bacio è un gesto umano molto antico. Le sue prime testimonianze risalgono ai testi vedici indiani, probabilmente del 1.500 a. C.; testimonianze indirette ci riportano ai Sumeri ed all'uso del rossetto. Il termine tecnico è osculazione (dal latino osculum-i, bacio, diminutivo di os-oris, da cui il verbo osculari ed il sostantivo osculatio-onis). Il nostro bacio, deriva dal sostantivo basium-i, da cui il verbo basiare, di probabile origine celtica, termine usato da Catullo. Ma non si baciano soltanto gli umani, si baciano anche le scimmie antropomorfe e per parecchi minuti di seguito. Gli studiosi sono comunque d'accordo almeno su una cosa che il bacio determina una reazione biologica: i vasi sanguigni si dilatano, il polso è più veloce, le pupille si dilatano, mentre vengono rilasciati ormoni e neurotrasmettitori che danno sensazioni di piacere che sviluppano attaccamento.



Visita > Leggi

commenta > collabora > scrivi

VesprinoMagazine

incontriamoci in rete

lionspalermodeivespri.wordpress.com

7 gennaio 2012 Festa del Tricolore

di Gabriella Maggio



Il Presidente del Consiglio Mario Monti a Reggio Emilia

Oggi, 7 gennaio 2012 si festeggia il tricolore. L'articolo 12 della Costituzione Italiana prescrive: “la bandiera della Repubblica è il Tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni”. La celebrazione è stata istituita dalla legge n. 671 del 31 dicembre 1996, e ricorda che il tricolore è nato a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797. Oggi il Presidente del Consiglio Mario Monti ha partecipato a Reggio Emilia alla celebrazione e nel suo ampio discorso ha toccato il tema dell'attuale crisi economica dicendo parole incoraggianti: “Se guardiamo dentro noi

stessi sappiamo che ce la faremo. Il capitale di energie e di conoscenze degli italiani ha sempre risposto nei grandi momenti di difficoltà”. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato un messaggio alla città di Reggio Emilia ed al Presidente del Consiglio, in cui ribadisce l'importanza della coesione sociale:” In questa tensione verso una maggiore e più matura coesione sociale vanno anche oggi rintracciate le energie positive che possono consentire di affrontare le difficoltà della situazione presente assumendo ai gravosi impegni che sono di fronte al nostro paese con rigore ed equità”.



Le befane in ospedale

di Attilio Carioti



Lucina Gandolfo e Vittoria Milazzo

Come è ormai tradizione due vecchie Befane, rispettivamente di 530 e 245 anni, invitate dal Lions Club Palermo dei Vespri, hanno visitato il reparto di pediatria dell'Ospedale Cervello, ospiti del dott. Vincenzo Ajovalasit, socio del club, per rallegrare con doni i piccoli degenti.

L'iniziativa è stata molto apprezzata dai bambini, dai genitori e dal personale medico e paramedico.



QUEI GENIALI ARCHITETTI CHE RESERO UNICHE LE NOSTRE CITTÀ

2^a parte

di Tommaso Aiello



Veduta d'insieme del Teatro Massimo Vittorio Emanuele II

Passiamo adesso all'altro architetto palermitano: Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891). Nato da modesta famiglia, fu avviato agli studi dal prof. Timeo, scienziato di fama internazionale e direttore dell'Orto Botanico di Palermo. Dopo aver conseguito la laurea in scienze fisiche e matematiche ottenne per concorso la laurea in architettura. Recatosi a Roma approfondì gli studi frequentando l'Accademia di S. Luca. I moti insurrezionali del 1848 lo riportarono a Palermo e nel decennio 1848-1859 si diede allo studio dei monumenti storici della Sicilia. Nel 1860 fu nominato professore ordinario di architettura all'Università di Palermo e gli venne conferita la Croce dell'Ordine Mauriziano. Nel 1864 partecipò al concorso indetto dal Comune di Palermo per la costruzione di un teatro, al quale parteciparono trentacinque concorrenti nazionali e stranieri (svizzeri, francesi, olandesi, inglesi). La giuria presieduta

dall'architetto fiorentino Mariano Falcini e dall'architetto palermitano Francesco Saverio Cavallari, gli assegnò il primo premio e, dopo varie vicende, il 12 gennaio 1875 fu posta la prima pietra.

Sin dall'inizio della sua attività di architetto i motivi ideologici che lo avevano indotto a impegnarsi attivamente nella lotta per l'unità nazionale si fusero con una religiosità romantica di tipo giobertiano. Tale ideologia però veniva a scontrarsi con l'educazione classicistica ricevuta, introducendo peraltro una viva componente di libertà che si esprime in tutte le sue opere neoclassiche e in particolar modo nel Teatro Massimo.

Le sue prime esperienze si ispirano comunque all'architettura siculo-normanna in chiave romantica (camposanti di Caltagirone e di Monreale e nel progetto di Museo per Atene). Fra le altre opere concepite o realizzate meritano di essere ricordate: il Villino Favaloro a Palermo, diversi

QUEI GENIALI ARCHITETTI CHE RESERO UNICHE LE NOSTRE CITTÀ

giardini come la Villa Garibaldi e il Giardino Inglese, sempre a Palermo, Piazza Marina e la Villa Vittorio Emanuele a Caltagirone, la facciata del padiglione italiano all'Esposizione Universale di Parigi e per questo lavoro ebbe dalla Francia la Croce di Ufficiale della Legione d'Onore e dall'Italia la Commenda di San Maurizio e della Corona d'Italia. Tra le opere più significative va ricordato il rifacimento della facciata in stile gotico del Duomo di Acireale.



La facciata del Duomo di Acireale.

Dedicata all'Annunziata e a Santa Venera (copatrona della città) presenta varie fasi costruttive dal Seicento al prospetto, come si diceva, neogotico della facciata. Al suo interno si conservano pitture del Filocamo, del suo allievo Pietro Paolo Vasta e di Giuseppe Sciuti. Il gruppo scultorio del portale marmoreo, rappresentante l'Annunciazione, fu realizzato nella bottega messinese di Placido Blandamonte nel 1668-1672. I due campanili sveltanti ai lati della facciata, pur identici, non sono dello stesso periodo. Il campanile a destra del prospetto, che richiama stili gotico-normanni, di cui si hanno già notizie dal 1544,

ha seguito tutte le vicende costruttive della chiesa ed ebbe anche funzione di torre d'avvistamento. Il campanile del lato nord, a sinistra, il rosone e le restanti decorazioni del prospetto sono in stile neogotico, realizzati nel 1887-1889 su progetti di Sebastiano Ittar e Giovan Battista Filippo Basile.

Ma veniamo all'opera maggiore del Basile, il Teatro Massimo, che gli diede gloria e lo collocò tra i migliori architetti dell'Ottocento. Il Teatro Massimo, intitolato al re Vittorio Emanuele II, è il secondo dopo l'Opéra di Parigi (terzo secondo alcuni studiosi), nasce in un momento di rigoglio economico e culturale quando Palermo intesseva rapporti con il resto dell'Europa.



Teatro Massimo, salotto del palco reale.

Sebbene la città non si trovasse in condizioni di diffusa ricchezza, la borghesia viveva l'apice della propria ascesa. Dallo spirito di grandezza che animava questo ceto, e dal desiderio di emulare le altre capitali, nasce quindi questo tempio della lirica. Non a caso il monumento sorge al limite tra la città antica e la nuova, sottolineando così le esigenze di trasformazione e ampliamento dell'epoca. All'edificazione del teatro, posto in asse alla Via Maqueda, si accompagnò quella di un altro importante luogo della musica e della cultura, il teatro Politeama Garibaldi, anch'esso

QUEI GENIALI ARCHITETTI CHE RESERO UNICHE LE NOSTRE CITTÀ



Veduta dell'interno verso il Palco Reale

in asse rispetto alla via Maqueda, realizzato da Giuseppe Damiani Almeyda, all'inizio di Via Libertà. Il Teatro Massimo ricopre una superficie di 7730 metri quadrati e vi si accede tramite una grandiosa scalinata che termina con un colonnato corinzio esastilo. Ai lati della scalinata, due sculture bronzee: "La Tragedia" (opera di Benedetto Civiletti) e "La Lirica" (di Mario Rutelli).

La sala interna è composta da cinque ordini di palchi, una galleria e una volta affrescata (Ettore De Maria Bergler, Rocco Lentini e Luigi di Giovanni).

I lavori furono completati dal figlio Ernesto nel 1897 e il 16 maggio cominciò la stagione lirica con il Falstaff di Verdi.

Nel 1974 il teatro purtroppo venne chiuso per motivi di sicurezza e dovranno passare oltre 20 anni per restituirlo alla fruizione dei cittadini, arriviamo infatti al 16 maggio del 1997, a un secolo esatto dalla prima rappresentazione. La stagione lirica riprenderà l'anno successivo con l'Aida di Verdi.

Bisogna aggiungere che il figlio Ernesto fu capace di creare un equilibrio perfetto tra funzione e decora-

zione. Questo gusto per una decorazione simbolica che dialoga con la struttura si ritrova nella scelta degli ornamenti della sala degli spettacoli, nel foyer, nel palco reale e nelle due rotonde perfettamente simmetriche, poste a destra e a sinistra del volume centrale dell'architettura, ciascuna con 14 colonne. Il modello a cui il progetto si ispira è quello del teatro all'italiana sviluppato a ferro di cavallo con cinque file di palchi (per un totale di 3200 posti), un loggione e un palco reale monumentale. Al giovane Ernesto si devono le modifiche ai divisori e ai davanzali dei palchi, l'inserimento della volta in mattoni nella sala rotonda, e la decisione di collocare al piano terra i locali di ristoro. L'insieme della sala risulta di grande effetto, anche per l'utilizzo della foglia d'oro che riveste quasi interamente le decorazioni scultoree, e per la scelta di una illuminazione diffusa, che contribuisce a conferire una notevole vivacità all'ambiente. La luce diurna proviene invece dal controsoffitto, dipinto, con parti circolari apribili.

(continua con la città di Catania)

Le ricette letterarie di Marinella

di Marinella



La pappa col pomodoro

Ingredienti:

*Gr. 200 di pane raffermo,
5 pomodori,
ml.350 di brodo vegetale,
5 foglie di basilico,
1 spicchio d'aglio, sale,
olio extravergine,
una macinata di pepe nero.*

Piatto povero toscano è amato dai convittori del collegio Pierpaoli nel quale Vamba, cioè Luigi Bertelli, ambienta il “Giornalino di Giamburrasca”. Tutti ancora ricordiamo il motivetto di Nino Rota “Viva la pappa col pomodoro”, che scandiva le scene della realizzazione televisiva di Lina Wertmuller del 1964.

Preparazione:

Soffriggere l'aglio nell'olio, unire i pomodori pelati, dopo qualche minuto aggiungere il brodo e portare ad ebollizione, versare il pane tagliato a dadini e lasciare cuocere per ½ ora , mescolando di tanto in tanto. A cottura ultimata, condire con olio, sminuzzare le foglie di basilico ed aggiungere un' abbondante macinata di pepe.

Natale a Palermo III Edizione

Itinerari culturali tra arte, architettura e musica

di Gabriella Maggio

Lunedì 26 dicembre, alle ore 19.00, nella chiesa di S. Mamiliano ha avuto inizio la terza edizione di Natale a Palermo, con un concerto di musica russa eseguito dal mezzosoprano Adriana Grekova e dal pianista Todor Petrov.

I dieci concerti della manifestazione, che si è conclusa il 6 gennaio 2012 con un concerto gospel nella Chiesa di S. Giacomo dei militari, si sono svolti in suggestivi luoghi, che raccontano la storia passata e presente della città, di solito chiusi al pubblico, come la Chiesa di S. Mamiliano, l'oratorio dei Miseremini, la Chiesa di S.

Giorgio in Kemonia, palazzo Villafranca, palazzo Mazzarino, la Chiesa di S. Maria in Valverde. I concerti sono stati preceduti da notizie storiche, artistiche, musicali. In particolare, l'architetto Giacomo Fanale, coordinatore della manifestazione, ha illustrato al pubblico l'origine, le caratteristiche artistiche, la storia e la condizione attuale dei singoli monumenti; Gianluca Pipitò, di Identità Giovane, presidente di Mialò Arte, ha curato l'informazione sulle antiche Confraternite. Il direttore artistico maestro Gaetano Colajanni, ha dato informazioni sul repertorio e sulla formazione degli artisti.



Il pianista Petrov ed il mezzosoprano Grekova a S. Mamiliano



S. Mamiliano



Nella foto Simona Scrima soprano e Tony Scrima chitarrista nel revival di canzoni napoletane a palazzo Mazzarino



I marchesi Annibale e Marida di Valle Perrotta durante il concerto di musica napoletana a palazzo Mazzarino



Particolare della sala delle feste a palazzo Mazzarino durante il concerto del 28-12-2011

La manifestazione, organizzata dai club service per la città: Rotary International Distretto 2110 Sicilia e Malta, Rotary Club Area Panormus, Lions Club Palermo dei Vespri, Inner Wheel Club Palermo Decano, Palermo Centro, Valle del Torto dei Feudi, l'Associazione per la promozione sociale e culturale VOLO, Fanale Arte Architettura, l'Associazione Accademia Musicale Siciliana, Identità Giovane e Mialò Art, il Conservatorio di musica Vincenzo Bellini di Palermo, l'Assessorato alla cultura del Comune di Palermo, ha avuto un grande successo di pubblico. Il talento degli artisti, spesso molto giovani, è stato apprezzato con applausi scroscianti e richieste di bis. Non ostante il freddo e la pioggia, a cui sono poco abituati, i Palermitani con la loro assidua partecipazione hanno testimoniato "fame" di cultura ed hanno espresso all'assessore Giampiero Cannella la richiesta che si ripetano queste interessanti iniziative.

Il paese delle meraviglie

di Raimondo Augello

Qualche giorno fa Rai radio 1 ha mandato in onda un'intervista al responsabile di un'associazione svizzera di tutela dei diritti per i cittadini che parlando della situazione nel suo paese ha fatto dichiarazioni che meritano qualche riflessione, non foss'altro che per il fatto che esse ci presentano un quadro che in parte sfugge allo stereotipo della terra ricca, felice e civile che il nostro immaginario assegna alla confederazione elvetica. Da tale quadro emerge un paese lacerato da profonde disuguaglianze sociali in cui, al dire dell'intervistato, il 2% della popolazione detiene il 65% della ricchezza complessiva; nella sola Zurigo il 12% della popolazione vivrebbe in condizioni di indigenza e così nel resto della Svizzera, e ciò anche a causa di un sistema sanitario esclusivamente delegato a lucrose assicurazioni private. "Il paese è dominato" aggiunge "da una oligarchia di banchieri di fronte alle cui manovre criminali il Parlamento appare del tutto incapace di opporre un'azione efficace". E su tutto domina il segreto bancario, vero limite insormontabile ad un'efficace iniziativa giudiziaria che sia tesa a contrastare un'azione criminale in cui attraverso il fenomeno del riciclaggio il nodo tra le mafie e l'alta finanza internazionale appare ormai inestricabile.

Nel quadro di questo benessere artificiale realizzato con strumenti non sempre leciti, si pone la campagna di alcune forze politiche volta alla conservazione dei privilegi. Quando si è votata la possibilità di costruire minareti, la proposta è stata bocciata ma, afferma l'intervistato, "non più dello 0,5% della popolazione elvetica sa cosa sia un minareto". E d'altro canto, non c'è da stupirsi se testimonianza di tale ristrettezza di orizzonti culturali provengono da un paese in cui sino a tutti gli anni '70 era pratica comune esporre presso gli esercizi commerciali cartelli con scritto "vietato l'ingresso ai cani e agli italiani" (quelli che non avevano capitali con cui rimpinguare il già corrotto sistema bancario, naturalmente!) e se intere generazioni di figli di emigrati italiani e non sono cresciuti nascosti in buie soffitte, nel timore che l'occhiuta vigilanza della polizia elvetica, magari dietro delazione di un solerte vicino di casa, potesse sottrarli alla tutela genitoriale e rinchiuderli in appositi orfanotrofi (in territorio italiano, naturalmente, onde evitare di dovere pagare le spese di mantenimento). Pochi sanno, infatti, che in Svizzera, sulla base del principio secondo cui si accettavano soltanto emigrati che concorressero alla produttività del paese, la presenza di bambini era bandita. Una norma incredibile nel cuore dell'Europa abolita soltanto sul finire degli anni '70 su pressione della comunità internazionale.

Nel 1992 Marina Frigerio, psicologa di Lugano che ha avuto in cura parecchi di questi bambini, in collaborazione con la giornalista Burgherr, ha pubblicato un libro (*Versteckte Kinder*, "Bambini scomparsi") in cui raccoglie le toccanti testimonianze di numerosi di questi casi che hanno contribuito a segnare in modo determinante la sua esperienza professionale. Bambini che presentavano problemi al linguaggio, alcuni incapaci, anche una volta cresciuti, di parlare ad alta voce o spesso anche di correre, per il fatto di essere stati abituati a reprimere sistematicamente queste attitudini; bambini di allora allevati nella paura di ridere, piangere, gioire, nel terrore che un fruscio udito dietro la porta di casa fosse preludio ad un distacco dai genitori. Adulti di oggi che nella psiche recano i traumi di quanto vissuto.

Le scandalose rivelazioni della Frigerio hanno avuto nel corso degli anni qualche isolata risonanza in Italia: già all'apparire del libro il *Corriere della Sera* del 28/10/'92 vi dedicò un articolo, circa un anno fa Rai Storia ha trattato l'argomento in un'intera puntata, mentre Rai Radio 3 lo scorso 2 dicembre ha mandato in onda un'intervista alla psicologa. Voci isolate, tuttavia, in un paese, il nostro, in cui significativamente il testo della Frigerio non è stato mai pubblicato. Di tali crimini, dunque, commessi dalla "civillissima" svizzera, nell'Italia e nell'Europa dei banchieri pochi sanno e quasi nessuno parla.

Anche da queste cose, e non soltanto dalla conta delle cartacce gettate per strada, si misura il livello di civiltà di un popolo. Svizzera che ci pare un po' metafora di un'Europa oggi sempre meno dei popoli e sempre più delle banche e del malaffare, sempre più "civile" su un piano esteriore e formale, ma sempre meno attenta ai diritti e ai bisogni degli ultimi, incapace di coniugare la propria idea di civiltà con quel principio di "humanitas" in cui invece storicamente affonda le proprie radici culturali il nostro continente, il cui innaturale viraggio verso modelli socio-economici d'oltre oceano che le sono estranei è forse la causa non ultima del grave processo di crisi in atto. Un'Europa troppo spesso priva degli strumenti di una critica razionale in grado di smontare i falsi miti e i falsi eroi, per svelare il marcio che dietro di essi si nasconde.



La strage dei salmoni

di Walter Bonatti



Nel mio progetto di viaggio nel Grande Nord c'era anche la pesca del salmone rosso in Bristol Bay. Qui sono ancorate le flotte per la pesca. I salmoni pescati vengono portati a Naknek, per

produzione l'istinto li richiama verso i due laghi dell'Alaska dove sono nati. Qui si possono catturare anche 200.000 salmoni al giorno. Ma io sono venuto per fare il pescatore ed ottengo il permesso di imbarcarmi sul peschereccio Red



essere portati nelle canneries, le grandi fabbriche dove viene lavorato. Entro a visitare una delle più grandi cannerie di King Salmon, dove scopro che i più abili pescatori di salmone dei mari freddi sono oriundi italiani; gli addetti alla pulitura del pesce sono esquimesi, mentre i filippini sono addetti al taglio ed alla lavorazione. La pesca dei salmoni dura un mese dal 20 giugno al 25 luglio; ma di fatto si svolge in 15 giorni, periodo in cui gli esperti calcolano che diecimila salmoni vengono a deporre le uova nei laghi della zona.

Quando gli esperti stimano che questo numero sia stato raggiunto, impediscono l'ingresso agli altri salmoni per evitare che si distruggano a vicenda. Il salmone impiega soltanto una settimana a entrare nei laghi, deporvi le uova e tornare in mare. E il ritorno verso l'acqua salata è un viaggio verso la morte per i salmoni del Pacifico. Nati nei due laghi dell'Alaska, essi vengono lasciati defluire verso il mare quando hanno raggiunto la lunghezza di 20-25 cm. Per tre o quattro anni i salmoni stanno nel mare spingendosi molto lontano, fino ai mari siberiani. Al momento della ri-

Salmon76. L'equipaggio è costituito da due oriundi italiani, Benedetto Compagno ed il figlio John, costantemente impegnati nella pesca e nello spostamento dell'imbarcazione perché ad ogni gettata la barca deve cambiare posto ed il mare è mosso. Dopo un giorno comincio ad aiutarli lanciando e ritirando le reti. Siccome la barca è concepita per due sole persone e perciò ha soltanto due sole cuccette, io preferisco dormire in coperta perché mi pare una sorta di bivacco. (I grandi documentari di Epoca-1966)



La rivincita della lingua

di Gabriella Maggio



Mongerbino (Palermo)

Propongo la lettura di MONGERBINO di Elena Saviano in APIS ed. Pungitopo 2005

Pigne indispettite
delegano cicale
serenate al golfo
tra schizzi di cielo
foglie al vento
strofinano
fronde biliose.
Dallo spiazzo
lucerne
percorrono
bianchi cancelli
al sapore di gelato
le bouganville
tinteggiano
barche all'orizzonte.

Elena Saviano ritrae Mongerbino con i sensi : l'udito, la vista , il gusto, il tatto. Da siciliana percepisce la sua terra col proprio corpo, stabilendo un dialogo concreto da corpo a corpo. La natura rappresentata da pigne, cicale, fronde, bouganville, non è separabile dall'opera umana, s'intreccia e si fonde con cancelli, lucerne, gelato, barche. La contaminazione tra natura prima e natura seconda è gustata come un buon gelato.

Capitali bruciati

di Attilio Carioti

L'Europa del sud è declassata, le agenzie di rating sembrano aiutare l'avventurismo finanziario, come mai lo avremmo creduto anche in questi tempi che non sono certamente facili e prevedibili. Privatizzare, potenziare, stabilizzare, rendere operativi, colmare il debito son stati slogan a cui tutti ci siamo affidati con la speranza di esorcizzare l'ignoto. Tutti ci chiediamo il perché di questa situazione che ad occhio, sia pure non esperto, dice che i giudizi assolutamente negativi delle agenzie di rating non dipingono in maniera veritiera i vari paesi pur nella complessità e gravità della loro crisi. Il Sole 24 Ore di oggi, 15 gennaio 2012, riporta in prima pagina l'articolo "La speculazione finanziaria brucia il capitalismo" di Guido Rossi, che mi sembra particolarmente interessate perché ha il merito di additare

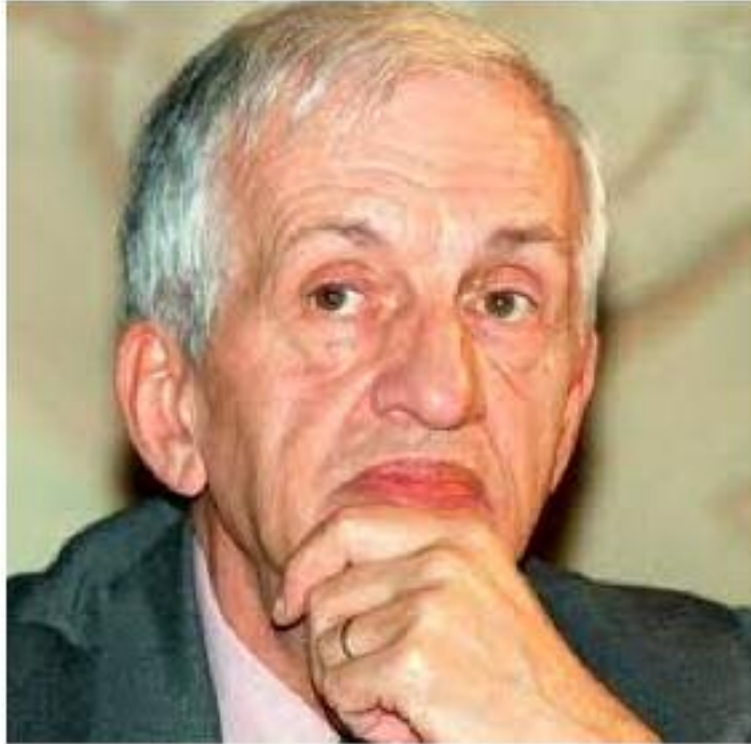
una causa dell'attuale sfacelo economico. Il giornalista si richiama a sua volta al Financial Times, che da tempo ritorna nelle rassegne stampa di varia tendenza con autorevolezza ed attendibilità. In particolare sul numero di ieri, riferisce Guido Rossi, la scrittrice indiana Arundhati Roy ritiene responsabile dell'attuale situazione la "deriva istituzionale" che ha colpito le grandi società d'azioni, che stanno alla base del capitalismo dalla sua nascita ad oggi. E' stata la società per azioni che ha assicurato per lungo tempo il benessere degli Stati. Ma questo rapporto benefico col tempo si è trasformato in un danno. Perché non sono più gli Stati che guidano le società per azioni, ma il contrario sono queste ultime che condizionano gli Stati, "speculando sui titoli del loro debito e provocandone l'insolvenza". Arundhati Roy individua due cause del fenomeno che tanto ci angustia. La prima sta proprio nella democrazia degli Stati che ha messo in atto



una deregolamentazione progressiva che ha allentato il controllo nei confronti delle grandi Società. La seconda sta nelle idee che condizionano l'attività umana. Cioè si è diffusa la convinzione che il mercato si regola da sé e non ha bisogno di controlli. Messa da parte ogni norma, nel mercato comincia a prevalere una sorta di anarchia che ignora qualsiasi conoscenza della situazione reale di un paese, perché è guidata soltanto dal profitto a tutti i costi. Questa ricerca del profitto per il profitto descrive bene l'atteggiamento delle agenzie di rating, che hanno assunto così un ruolo inquisitorio che favorisce la speculazione selvaggia. Questo processo però sta travolgendo il capitalismo. Quindi una via d'uscita dalla situazione attuale deve essere cercata al di fuori dagli schemi a cui noi siamo abituati sin dal '700, età dell'Illuminismo. Abbiamo bisogno di un nuovo progetto di organizzazione socio-economica.

Carlo Fruttero

di Daniela Crispo



Il 15 gennaio 2012 Carlo Fruttero si è spento nella sua casa di Castiglioncello a 85 anni. E' stato scrittore e traduttore di autorevoli autori quali N. West, B. Bekkett, R. Ellison, J. D. Salinger. Dal 1952 aveva cominciato il sodalizio letterario con Franco Lucentini, scomparso nel 2002. Insieme avevano lavorato per la casa editrice Einaudi e dal 1961 al 1986 avevano diretto la collana di fantascienza "Urania", edita da Mondadori. Nel 1972 Fruttero e Lucentini pubblicano *La donna della domenica*, primo esempio del giallo all'italiana, ironico e civile, costruito con rigoroso senso dell'intreccio. Le indagini sulla morte di un losco architetto sono condotte dal commissario Santamaria, intelligente, determinato, indignato nei confronti della società, sulla quale compie anche una serrata ed impietosa indagine di costume. Carlo Fruttero e Franco Lucentini hanno avuto il merito di dare piena legittimità in Italia alla letteratura gialla che era considerata minore e di puro intrattenimento, grazie all'osservazione disincantata ed ironica, talvolta anche satirica della realtà in cui si svolge la vicenda. Dal romanzo *Comencini* trae un

film di grande successo, in cui Marcello Mastroianni interpreta il ruolo del commissario. Seguono altri romanzi tra cui *A che punto è la notte* in cui il commissario Santamaria ricerca il colpevole del misteriosissimo assassinio di un parroco. Ancora *Enigma in luogo di mare*, del 1991, è un giallo ambientato nella pineta della Gualdana, dove a Natale si verificano dei delitti, sui quali questa volta indagano i Carabinieri. I romanzi scritti a quattro mani, di cui ci sfugge la divisione delle parti tra i due autori, sono piacevoli letture, fluide nella trama e nella lingua, profonde nelle notazioni che sembrano quasi casuali, di rara e penetrante leggerezza. Dopo la morte di Lucentini, Fruttero, ha continuato a scrivere, manifestando sempre la sua verve ironica, nutrita di ampia ed originale cultura, nel cogliere la vita che aveva intorno, mostrandosi sempre diffidente, soprattutto nei confronti di chi ha una parola sempre pronta, priva d'incertezze. Interessante risulta *Mutandine di chiffon*, *Memorie retribuite* del 2010, una raccolta di scritti occasionali, che costituiscono un'autobiografia originale, ricca di divagazioni.

Le dolci fantastiche creazioni

di Ornella Correnti



Torta Nemo, ispirata dalla lettura di Jules Verne

Medicina e dintorni

di Renata De Simone

Con privilegio datato Catania 3 aprile 1403, re Martino concede a Ruggero de Camma, dottore in arti e medicina, l'ufficio di Protomedicato del Regno, stante la lunga assenza di Blasco Scammacca, che ricopriva a sua volta la prestigiosa carica. Motivazioni morali della concessione regia sono indicate nell'atto le pratiche nefaste condotte da uomini incapaci e inesperti a danno e grave pregiudizio della sanità pubblica e condotte senza la dovuta autorizzazione che fa seguito a un adeguato esame di idoneità all'esercizio della professione. Intervenendo contro chi, con grave rischio per i malati, presumeva di esercitare impunemente la medicina fisica e cerurgia, re Martino d'Aragona, da appena un anno re di Sicilia, nomina un medico di sua fiducia addetto al controllo di tutti i medici del Regno; questi non avrebbero più potuto esercitare la loro arte senza l'espressa licenza rilasciata dal protomedico e sarebbero stati soggetti al controllo e alla supervisione dell'alto magistrato, come pure gli speciali e i barbitonsores, i quali dovevano obbligatoriamente dipendere dai medici. In caso di irregolarità riscontrate nell'esercizio del loro mestiere, speziari, barbitonsores, ma anche medici, fisici e chirurgici, venivano giudicati da una corte alla quale, insieme al protomedico, era chiamato ad assistere un giudice della Magna Regia Curia, a garanzia del rispetto degli statuti e delle "ordinazioni" del Regno.

Nel 1429 il terzo Protomedico di Sicilia, Antonio D'Alessandro, rese obbligatoria l'ispezione delle botteghe di speziali e aromataria con eventuale denuncia delle frodi. Compito del Protomedico era soprattutto quello di emettere o revocare licenze per l'esercizio di quelle arti che avevano a che vedere con la cura del corpo e di controllare i prodotti di genere sanitario in vendita. Nel 1558 il Protomedico Antonino Finoccharo dà licenza al magnifico Antonino Di Bologna, giudice della R. Gran Corte, di vendere quoddam "electuarium", unguento medicamentoso già noto ai tempi di Plinio, motivando la concessione, sicuramente agevolata dalla fama del nobile personaggio palermitano che ne faceva richiesta, in quanto riconosceva l'unguento come costituito da elementi semplici utili alle malattie.

Nel corso del XVI e XVII secolo l'ufficio di Protomedicato



Generale del Regno fu ricoperto dal Pretore di Palermo, insieme ad altre cariche di grande prestigio, come Capo del Braccio Demaniale, Maestro Portulano del Regno e Console delle Arti. In qualità di protomedico il Pretore presiedeva una Commissione di medici che aveva il compito di visitare le botteghe in cui si vendevano preparati a scopo curativo e sottoscrivere le licenze a speziali, aromataria, barbieri e levatrici.

Un interessante spaccato dell'attività di controllo dell'istituto in questione si trova in un volume manoscritto degli anni 1638/39 conservato all'Archivio di Stato di Palermo (T.R.P. "Termini e altri atti straordinari" vol.21) che riporta, per gli anni di cui tratta, annotazioni di Licenze e Privilegi, Visite nelle botteghe, Contraffazioni, Memoriali con provvisione tutti a firma del Protomedico del Regno, che in quegli anni era il dottore in Filosofia e Medicina Giuseppe Pizzuto.

Varie le notizie riportate, relative a diverse località siciliane



e al variopinto mondo di medici, speciali, barbieri e ciarlatani che lo popolavano, oggetto di attenzione e in qualche caso di indagine giudiziaria da parte dell'organo sanitario. Negli atti indicati come Memoriali c'è, tra l'altro, la supplica di Francesco Lo Cascio di Salemi, che dichiara di aver studiato cinque anni di filosofia da don Giovanni Lo Cascio e due anni di medicina dal dr. Giuseppe Galiano, e altri due anni dal dr. Agostino Furno. Chiede al protomedico la licenza di poter "liberamente medicare con tutti quelli onori competenti al detto ufficio" Gli viene accordato per nove anni, effettuato il dovuto pagamento richiesto per ottenere la licenza, di diversa entità in base al diverso tipo di autorizzazioni rilasciate (per la sola cura del corpo, per la piccola chirurgia, per interventi alla testa e all'addome, per la preparazione e la vendita di medicamenti o controveleni).

Bartolomeo Chaggio, di nazionalità lombarda, avendo praticato l'arte di barbero per cinque anni continuativi a Palermo, chiede licenza per esercitare quell'arte. Gli viene concesso per cinque anni, dopo il pagamento della solita tassa. Ottiene la licenza di mercerius, nella cui bottega si vendevano preparati di uso sanitario, Francesco Christaldi di Aragona, quella di barbetonsore Santo Campana di Termini, di medico fisico il dr. Luca Monasteri di Ciminna. Sottoposto ad esame e riconosciuto idoneo, Vincenzo Lo Proto di Palermo ottiene la licenza di vendere i seguenti preparati: olio composito per dolori freddi, umidi e ventosi, così ottenuto: olio comune, onze 12, salvia ruta onze 2, erba bianca onze 2, rosa marina onze 5. Viene così descritto il procedimento: gli ingredienti si fanno bollire sino alla consumazione con un bicchiere di vino e poi si aggiungono: rosaspina onze 4, pece greca onze 3, mirra onza 1, galbano onza 1, colloquintida onza 1, cera gialla onze 3. Così fatto è un impiastro "per dolori frigidì, umidi e ventosi": pece greca onze 6, terbentina onze 3, bolo armeno rosso onze 2, cera quanto basta. Questa invece è la ricetta di un unguento "per lo foco" (infiammazione?), di cui è consentita la vendita: olio comune onze 6, grasso di ciararello onze 2, la seconda scorza del sambuco onze 3. Si mette tutto a bollire fino alla consumazione degli ingredienti, poi si aggiunge cera quanto basta. C'è poi una conserva per i denti fatta con tartaro di botte onze 2, pilatro onze 3, galanga onzi 2, calamo onzi 2, polvere di enula campana, onze 6, miele quanto basta e olio di fasso riempito dagli aromatarì. E l'unguento per la rogna: olio comune onze 8, storaci liquido onze 3, polvere di enula campana onze 6, succo di erba bianca onze 2, solfaro onze 2, olio di lauro onze 2, cera quanto basta, poi grasso di vipera. Altri generi in vendita: imperatrice bianca, verbanilla, vitriolo di cipri, petri stulari, corallina sana. La licenza prevede inoltre l'estrazione

di mole e denti "corrotti". La concessione è data, termina il documento, dopo il solenne giuramento di esercitare l'arte al servizio di Dio e di Sua Maestà Cattolica e per la salute (almeno si spera) dei corpi umani. La data è: Palermo, 6 aprile 1638.

Le visite ispettive alle botteghe di aromatarì e speciali erano effettuate per lo più da commissari delegati dal protomedico e in certi casi dal Capitano d'arme.

A Giangiacomo Pandolfo aromatarìo di San Fratello viene ingiunto di chiudere la bottega, in quanto non era presente alla visita. Si giustifica col dire che si era recato a Palermo a comprare materiale per la sua spezieria.

Sanzioni per contravvenzioni alle costituzioni protomedicali sono comminate per "mancata sottoscrizione nel coperchio delle bornie nelle composizioni solutive o per contraffazioni: scioppo di artemisia usato al posto del miele, unguento di sandalo aggiunto alla canfora, olio hispericonis unito alla terebentina, olio rosato o di nuova infusione usato come olio comune, uso di aromi "antichi e rancidi".

Il controllo si estende a chi non ha bottega ma esercita comunque l'arte di guaritore, preparando e vendendo prodotti curativi. Ci sono anche donne tra i guaritori di strada. A Caltagirone opera in quegli anni Vincenza Inchiostro, alias "la Chiazzisa", insieme a speciali, barbieri e altre persone che vanno medicando e vendendo acquavite ed altro; il controllo si estende a particolari generi alimentari che erano venduti con specifica licenza: a Palermo viene sequestrata una certa quantità di cubaita venduta senza autorizzazione da Carlo Procita e si dispone la chiusura della bottega di mercerìo di Nunzio Russo di Carini, per aver trovato in essa saponette vendute senza che l'interessato avesse conseguita la licenza di profumiere. Al Protomedico dottor Pizzuto, dopo aver disposto un apposito esame positivamente superato dall'esaminando, spetta concedere licenza a Placido di Stefano di Messina per la preparazione e vendita di elementi semplici e composti, secondo ricette (a dir poco di dubbia efficacia) dettagliatamente descritte, con finalità terapeutiche. Tra l'altro il contraveleno di Giovanni Celi detto volgarmente l'orvietano (probabilmente l'inventore del prodotto) dagli interminabili e misteriosi ingredienti: theriaca, genziana, imperatrice, dittamo bianco, bistorta, cardo santo, angelica odorata, mitridato, spezie di diambra, acqua di scorzonera, semenza e fiore di citro, avorio polverizzato, miele ed altro in un decotto fatto "ad arte". Cinquanta onze la multa da pagare al regio erario se il prodotto non fosse stato realizzato esattamente come descritto. Si precisa per chi fosse interessato a questo genere di ricette che purtroppo non è indicato quale fosse il veleno dal quale si sarebbe dovuto guarire.

Da Cesare al parto cesareo

di Irina Tuzzolino



Statua di Cesare di Nicolas Coustou, 1696

Nel Macbeth di Shakespeare (atto V, scena VIII), il protagonista dice di essere protetto da un incantesimo: “ Non può essermi tolta (la vita) da nessuno nato di donna” . Gli risponde Macduff : “ Dispera del tuo incantesimo e l’angelo che hai servito fin qui ti dica come fu tratto con un taglio innanzi termine Macduff dal grembo di sua madre”. Queste parole esprimono l’opinione antica sulla nascita per parto cesareo, cioè non nato.

Infatti secondo il diritto romano i nati exsecto ventre erano ritenuti non nati. Nell’antichità il taglio del ventre per far nascere il bambino era praticato per tutelare la sua speranza di vita (spes animantis) e si praticava sulla

madre morta come nel caso di Scipione l’Africano. Cesareo riconduce a Cesare, che però non è nato in questo modo, perché al momento della sua nascita la madre Aurelia era in vita. Caesar comunque ha la stessa radice di caedo (tagliare) e probabilmente l’attribuzione di questo tipo di nascita a Cesare è legata alla sua fortuna personale ed all’eccellenza delle sue azioni, per tradizione qualità proprie dei nati exsecto ventre. Nel XVI sec. un medico francese, François Rousset, dette il nome di cesareo a questo genere di parto e lo praticò non sulla madre morta, come sino ad allora si era fatto, ma per salvare la madre ed il bambino che rischiavano la vita durante il parto.

Un Ulisside a Milano

di Carmelo Fucarino

Triste mestiere scrivere, a caldo, il consueto “cocodrillo”, in genere preconfezionato, per un uomo che, preso dalla passione per la sua isola, ne riviveva giorno per giorno, allora nelle sue prime scritture, oggi nella percezione dell’addio la nostalgia attraverso il «destino d’ogni ulisside di oggi», come soleva dire. Perché da ieri sera, quando si è diffusa la notizia della sua scomparsa, tutta la stampa è stata inondata da encomia post mortem, da analisi ed esaltazioni della sua carriera letteraria. Certamente in questi suoi ultimi giorni angosciosi di annientamento ha rielaborato e rivissuto sulla propria carne quella sua esperienza letteraria, «l’uomo più solo sulla terra, senza un compagno, un oggetto, l’uomo più spoglio e debole, in preda a smarrimento, panico in quel luogo estremo, sconosciuto, che come il mare può nascondere insidie, violenze». Si chiedeva: «Chissà se Ulisse ha toccato il punto più basso dell’impotenza umana, della vulnerabilità. Come una bestia ora, nuda e martoriata, trova riparo in una tana, tra un olivo e un olivastro (spuntano da uno stesso tronco questi due simboli del selvatico e del coltivato, del bestiale e dell’umano, spuntano come presagio d’una biforcazione di sentiero o di destino, della perdita di sé, dell’annientamento dentro la natura e della salvezza in seno a un consorzio civile, una cultura), si nasconde sotto le foglie secche per passare la notte paurosa che incombe». Chissà se anche lui come il suo Ulisse ha rivissuto «grida gioiose e aggraziate di fanciulle, di Nausicaa e delle sue compagne». Io oso immaginare che, come il sublime Edipo che svanisce nell’amato Colono, anche lui si è dileguato fra i prati profumati e il fruscio del grano nella sua Sant’Agata di Militello, assordata dal frinire delle cicale.

L’olivo e l’olivastro è del 1994. Già da allora sentiva struggente quella condizione di “sradicato” nella speranza del ritorno. Gli era rimasta lontana quella Milano che lo aveva accolto come dipendente dalla RAI (il radioso 1968), tra la spinta, si dice di Sciascia, ad emigrare e l’amore sanguigno per la sua isola, che ultimamente amava percorrere intera da un capo all’altro, «con un volo di un’ora e mezza». Dichiarava: «Dalla costa d’oriente o d’occidente, ogni volta, come per ossessione, vizio, coazione a ripetere, celebrazione d’un rito, percorro l’isola da un capo all’altro, vado per città e paesi, sperduti villaggi, deserte campagne, per monti e per pianche, per luoghi visti e rivisti non so quante volte». E ancora «Io non so che voglia sia questa, ogni volta che torno in Sicilia, di volerla girare e girare, di percorrere ogni lato, ogni capo della costa, inoltrarmi all’interno, sostare in città e paesi, in villaggi e luoghi sperduti, rivedere vecchie persone, conoscerne nuove. Una voglia, una mania che non mi lascia star fermo in un posto. Non so. Ma sospetto sia questo una sorta d’addio, di volerla vedere prima che uno dei due sparisca» (Le pietre di Pantalica). Presagio tragico miraggio che atterrisce.

La forma dell’anima che dettava le sue raffinate e originali pagine letterarie era stata sempre l’isola, a cominciare dalla sua opera prima *La ferita dell’aprile* del 1963, le avventure e le ribellioni di un ragazzo in un collegio cattolico di un paese siciliano (i ricordi delle bombe sul paese).



La sua vera iniziazione era avvenuta con quel misterioso Antonello del Museo Mandralisca sul quale costruisce la storia di Enrico Pirajno, barone di Mandralisca, nello sfondo del 1860 e della rivolta contadina di Alcàra Li Fusi, una Bronte messinese, dopo le promesse garibaldine nel suo *Il sorriso dell’ignoto marinaio* del 1976. Siamo agli anni dell’Einaudi (1977), quelli della scoperta della prosa ritmica, quell’elegiaca risultanza di prosa poetica che già aveva fatto la prova in *Conversazione in Sicilia* di Vittorini (Letteratura, 1938-39). Da allora la sua esperienza di scrittura e di vicende sarà all’insegna del ritorno verghiano (suo accostamento) o, diciamo, della rêverie trasognata di tanti altri emigrati della cultura che hanno ripercorso e rivissuto la Sicilia. Così dopo nove anni in *Lunaria* (1985) e poi in *Retablo* (1987), così in *Le pietre di Pantalica* (1988), *Lo Spasimo di Palermo* (1998), *Di qua dal faro* (1999), fino all’ultimo *Il corteo di Dioniso* del 2009. Tutto verificabile in quella portentosa autobiografia di *Nottetempo casa per casa* (Premio Strega 1992). Su tutta la sua produzione onnipresente la sua terra, in una elaborazione del ricordo, che spesso diventa nostalgia e si mitizza in elegia, in stati d’animo, si dice rivissuti da lontano (resi veri dalla distanza?), attraverso un linguaggio che si tinge di elegia e acquista i ritmi della rimembranza poetica. In questo riandare nei ricordi dell’età dell’oro, nell’infanzia perduta e mitizzata la radice di quel “male di vivere”, il “male oscuro” (prova del grande Giuseppe Berto del 1964), quel malessere esistenziale che si è perfezionato tragicamente nel rifiuto degli ultimi giorni.

A me piace ricordarlo negli anni del premio Mondello e della mia prima uscita poetica con *Città e ancora città*, in quel volto radioso che ancora si illuminava di gioia al sole di Mondello dei primi anni Ottanta.

Senza odiosi e insensati paragoni con siciliani di successo poliziesco e di linguaggio surreale e inesistente, come il dialetto di Verga, senza eccessi definitivi («Consolo “padrino” della lingua barocca», *Il Giornale* di oggi titola il “cocodrillo” di Giuseppe Conte o il fantasioso paradosso “sperimentatore tradizionalista” di Eleonora Lombardo in *La Repubblica*).

Atahualpa: buon re o tiranno sanguinario?

di Gianfranco Romagnoli*

Nelle opere letterarie scritte dagli indios peruviani, di cui ho fornito qualche cenno e traduzione in precedenti articoli, Atahualpa, l'imperatore Inca ucciso dagli Spagnoli per impadronirsi del suo regno, è presentato come mite e buon sovrano, vittima dell'ingiustizia. Ma un quadro ben diverso risulta da quanto ne scrive uno storico "bipartisan": Garcilaso de la Vega, detto El Inca perché figlio di un Conquistador spagnolo e di una principessa di sangue reale Inca, vissuto in Perù fino all'età di venti anni, a ridosso dei fatti che poi narrerà nei *Commentari reali degli Incas* in base a suoi ricordi e a testimonianze dirette raccolte. È da premettere che le regole per la successione al trono degli Inca erano rigide e inviolabili: il capostipite Manco Capac era ritenuto figlio del Sole Inti e della sua sorella-moglie Mama Occllo, e ogni suo successore doveva essere di pura discendenza da tale ceppo sia dal lato paterno che materno: per assicurare l'osservanza di questo requisito, gli imperatori sposavano le loro sorelle, ciò che era invece vietato ai sudditi. Atahualpa aveva come padre il dodicesimo Inca Huayna Cápac, l'ultimo della dinastia secondo la profezia che prevedeva la fine dell'Impero e l'avvento di una nuova religione; tuttavia, avendo come madre una straniera, la figlia del re ed erede al trono di Quito, paese conquistato dall'Inca, mai avrebbe potuto diventare imperatore. Però suo padre, che lo amava molto, in danno del legittimo erede Huáscar, che fu indotto ad acconsentire, gli assegnò il regno di Quito, dove egli stesso andò a vivere i suoi ultimi anni. Morto Huayna Cápac, Huáscar salì al trono degli Incas e, temendo che il fratellastro, ora anche egli re, gli facesse concorrenza ingrandendo i propri domini e addirittura aspirasse a impossessarsi del suo impero, gli intimò di venire a Cuzco per rendergli atto di vassallaggio. Atahualpa, descritto da Garcilaso della Vega come bello e dotato di grande intelligenza, ma astuto e malvagio, finse di sottomettersi in tutto, chiedendo soltanto che ai funerali del padre, da tenersi nella capitale imperiale Cuzco, potessero partecipare, secondo gli usi dei funerali reali di Quito, adeguate rappresentanze delle varie province del suo regno, che avrebbero presenziato anche all'atto di sottomissione. Huáscar acconsentì ed Atahualpa, con questa scusa, raccolse un ingente esercito, che per non dare nell'occhio fece avvicinare a Cuzco da varie direzioni e diviso in piccoli gruppi. Riunite le forze nei pressi della capitale Inca, intentò battaglia e vinse Huáscar, avvertito dell'inganno troppo tardi per poter difendersi adeguatamente, facendolo prigioniero. Segue il racconto delle malvagità di Atahualpa il quale, per non avere più altri possibili concor-

renti, con il pretesto di voler restituire il trono a Huáscar stipulando pubblicamente un patto sui rapporti tra i due regni, convocò a Cuzco tutti gli Incas maschi di sangue imperiale, che fece uccidere tra i più feroci tormenti. Non contento di ciò, fece scovare da ogni dove e radunare a Cuzco tutte le donne e i bambini di sangue reale, che anch'essi furono uccisi tra atroci e prolungate torture. Volse poi la propria furia contro i domestici della casa reale, che venivano forniti a turni da vari villaggi, sterminando tutti gli abitanti dei villaggi stessi e radendone al suolo le case. Giunsero frattanto gli Spagnoli e imprigionarono Atahualpa. Questi, approfittando del tempo necessario per raccogliere il favoloso riscatto che aveva offerto in cambio della sua liberazione, fece uccidere Huáscar, sempre in modo particolarmente feroce e crudele. Fu poi processato dagli Spagnoli e messo a morte, ciò che fu visto da molti come un atto di giustizia contro un bastardo usurpatore e una liberazione da un feroce tiranno. Pochi furono i superstiti della famiglia reale Inca. Garcilaso de la Vega racconta dell'odio espresso dai suoi parenti verso Atahualpa, ritenuto un bastardo, e i suoi discendenti. E allora, come interpretare i giudizi positivi che su di lui sono stati dati nelle opere letterarie che ho all'inizio richiamato? Da una parte lo stesso Garcilaso, pur qualificandolo tiranno sanguinario, ammette che anche Atahualpa, come i suoi predecessori, governò bene adottando molte iniziative a favore del popolo. D'altro lato, credo che la risposta stia nella nostalgia, sentita dai Peruviani, non tanto di Atahualpa, quanto dell'epoca d'oro dell'impero, nella quale, a detta degli stessi storici spagnoli, gli Incas furono tutti ottimi e saggi sovrani benefattori del popolo, nonché nel risentimento, accentuato dal confronto, verso i nuovi dominatori che invece lo sfruttarono: sentimenti ancora oggi presenti nelle ideologie nazionaliste ed indigeniste.



**Vicepresidente e Delegato per la Sicilia del Centro Internazionale di Studi sul Mito*

Blocco del carburante a Palermo

di Gabriella Maggio



Come leggiamo sulla stampa accreditata i libri mastri sequestrati ai clan mafiosi non lasciano dubbi sul fatto che circa l'80% delle attività commerciali in Sicilia è soggetto al racket delle estorsioni, meglio noto come pizzo. Secondo stime ufficiali questo pervasivo sistema criminale sottrae al PIL del Sud 7.5 miliardi di euro l'anno. Tuttavia gli esponenti del movimento dei "forconi" rispondono ai giornalisti, che domandano se nel movimento ci sia la possibilità di infiltrazioni mafiose, con un

secco e candido "la mafia è a Roma". Come se molti di loro non subiscano quotidianamente i danni di un sistema economico drogato dalla mafia. Non mi risulta che nella storia della Sicilia siano state fatte proteste così incisive, come i blocchi stradali di questi giorni, per ribellarsi al giogo della criminalità che non risparmia certo gli autotrasportatori. Certamente il prezzo del carburante ad 1,8 euro a litro è un ostacolo allo sviluppo economico, ma sicuramente meno di quanto lo sia mafia s.p.a.



“La dannazione” di Gilliam

di Carmelo Fucarino



Peter Hoare e Christopher Purves (credit T. Kenton) - Edizione ENO - Coliseum

Difficile, quasi impossibile, trattare in un blog di un'opera, se: 1. la storia è stata rielaborata da una decina di testi letterari, a partire da Johann Spies, inventore del tema nel 1587, e da Christopher Marlowe (*Il dottor Fausto*, 1589-1592) fino a Thomas Mann (1948), attraverso le edizioni pentimenti ampliamenti di Goethe (dall'*Urfaust* del 1780, alla II parte del 1832); 2, il tema è stato di ispirazione a qualcosa come circa 190 opere musicali di ogni genere, massima fra tutte il *Mefistofele* di Arrigo Boito (Wagner, Schumann, Liszt, Mahler); 3, l'originale di Goethe è stato adattato e trasformato da Berlioz in dannazione, troncati la redenzione e l'amore salvifico di Margherita (mi turba sempre la vicenda di Michail Bulgakov con il suo *Il Maestro e Margherita*, rivissuto in diverse stesure dal 1928 al 1940 e pubblicato postumo a puntate nel 1966-67); 4, lo stesso Berlioz ha oscillato tra poema sinfonico o improbabile opera, elaborando il tema musicale a partire dalle

Huite scenes de *Faust* del 1829, che l'anno successivo gli ispirò la geniale e portentosa *Symphonie fantastique* («Immediatamente dopo le otto *Scènes de Faust*, e sempre sotto l'influsso di Goethe, scrissi la *Symphonie fantastique*), a *La damnation de Faust*, eseguita in forma di concerto nel 1846 con un fiasco sonoro, fino all'ultima lettura «*La damnation de Faust, Légende dramatique en quatre parties e dieci quadri* su libretto di Hector Berlioz, Almiré Gandonnière e Gerard de Nerval dal *Faust* di Goethe», per dire esattamente che il capolavoro tedesco è solo un pretesto e il soggetto è creazione originale di Berlioz, un suo mostruoso ibrido, opera non opera, con un certo effetto pompière; 5, infine e non per ultima entra in campo la genialità inventiva e creativa di Terry Gilliam, balzato alla ribalta cinematografica con la rilettura dissacrante di Orwell in *Brazil* del 1985, divenuto il “regista visionario” degli effetti speciali con *Le aventure del Barone di Münchhausen*, passando per *La leggenda del re pescatore* e ap-

“La dannazione” di Gilliam



A Palermo - PhotoGallery Massimo

prodando nella fantascienza delle dodici scimmie e nella fantasia di I fratelli Grimm e l'incantevole strega.

Allo standing ovation finale l'urlo da stadio è andato proprio al regista di cinema nel primo cimento con un'opera lirica. Si deve dire che il tema doveva essergli congeniale, se l'ultima sua fuga nel fantastico e nell'immaginario aveva a che fare con Mefistofele. Il suo Parnassus – L'uomo che voleva ingannare il diavolo era la prova di questo straniamento attraverso il dono del diavolo, il viaggio magico nello specchio, concluso tragicamente con la morte a 29 anni del sorprendente Heath Ledger (per tutti gli scandalosi Segreti di Brokeback Mountain).

Perciò da Gilliam bisogna partire e finire. Già collaudata all'ENO (English National Opera, London Coliseum), la Dannazione è opera originale del regista che vi ha trasferito le sue ossessioni oniriche sulla guerra. Sua la identificazione di Mefistofele, Male assoluto, nel Nazismo, scelta ovvia e banalizzata. Sua la lettura scenografica, dal cubo pensatoio della scienza indirizzata ai numeri allo sfondo dell'orrida vallata magiara, ai travestimenti grotteschi e ridondanti di

gnomi e silfi, ai continui cambi di divise e di vestiti, ma soprattutto sua la lettura della vicenda in una sarabanda allucinante e trascinate di strumenti multimediali, che si precipitano sulla scena, tutta la recente tragedia del popolo tedesco (solo?), nella tregenda dei campi di battaglia in crudo bianco e nero, nell'invenzione della spartizione della torta, nelle performance ginniche dello spettacolo Olympia (vinse la Coppa Mussolini a Venezia nel 1938), confezionato da Leni Riefenstahl per le Olimpiadi di Berlino del 1936, la turbinosa cavalcata verso l'abisso su sidecar (i due cavalli neri Vortex e Giaour) verso un impossibile inseguimento, e infine la svasticazione a testa in giù (come san Pietro?) nella versione della tragedia ebraica marcata dal sarcasmo di «Arbeit macht frei». Cosa è rimasto dell'opera, già per se stessa di difficile collazione? Cosa è rimasto di Berlioz? Forse è un'altra vendetta di Mefistofele che egli riceva lo stesso trattamento che aveva riservato a Goethe, da lui vanamente citato come fonte.

La grandiosità della realizzazione, il Kolossal, è stata da tutti percepita, aficionados e semplici spettatori, in questo sforzo

“La dannazione” di Gilliam



A Palermo - PhotoGallery Massimo

grandioso di rendere il “grandioso”, già insito nell’impianto orchestrale. Forse nella “meraviglia” mediatica di stampo barocco marinista, come di solito, è passata in secondo ordine la musica, diretta da un Abbado, Roberto, figlio di Marcello e nipote di Claudio. Perché in questa prova è stata la vera rivoluzione musicale che, dato un taglio alle creazioni ottocentesche a cominciare dalla grandiosa fortuna della sinfonia, oscillava tra la soluzione sonora di paesaggi e stati d’animo e imprecisate forme operistiche, nel preannunzio di Mahler. Probabilmente era il poema sinfonico che sollecitava il genio di Berlioz (del 1893 il Prélude à l’après-midi d’un faune di Debussy e Nuovo Mondo di Dvorak). Pertanto spesso sono eseguiti separatamente i tre pezzi orchestrali, la Marche Hongroise, una geniale versione della Marcia di Radoczi, che si sovrappone al canto dei contadini, la parodia della Fuga Amen, il portentoso Ballet des

sylphes e il Menuet des folles. Perfetto Lucio Gallo nella canzone della pulce, Une puce gentille, e con il coro di folletti Que fais-tu? Ha!, incantevole Anke Vondung nella ballata Autrefois, un roi de Thulé, e in D’amour l’ardente flamme, dolci le sonorità di Gianluca Terranova (sarà Caruso nella miniserie RAI) in Merci, doux crépuscule! e in Nature immense, impénétrable et fière.

«The irony of Gilliam’s Damnation of Faust is that audiences who might otherwise howl with rage at more original, challenging work will applaud Gilliam’s indifference to the original. Self referential gags are peppered throughout the production so the audience don’t forget they’ve come for Monty Python, not Goethe or Faust. This is an example of the much maligned but usually misunderstood “Director opera” with a vengeance, but audiences take it because the director happens to be someone popular (and not German)» (Anne Ozorio, Opera Today, 9 May 2011).



Storia di due soldati

di Eleonora Salvaggio



La campanella squillò e qualche istante dopo la porta del bar si richiuse, sospinta dal vento. L'anziano signore si sfilò la giacca bagnata e l'appese ad un gancio, insieme al cappello. La pioggia scrosciava forte e lampi sinistri solcavano il cielo blu.

-Un caffè, per favore.-

Beh, sarebbe potuta andare peggio. Il locale era poco affollato e uno sgabello era ancora libero.

-Questo tempo è proprio strano, vero?-

Si era avvicinato un altro uomo, coetaneo del primo, e adesso i due stavano appoggiati al bancone aspettando le bevande calde.

-Non me lo dica. Dannazione a me, mi ostino sempre a non portare l'ombrello.-

-Già, speriamo che smetta presto. La mia macchina è qui di fronte...-

-Sono sicuro che con una bella corsa la può raggiungere.-

Una risata scosse le spalle dell'uomo.

-Ho preso così tanta acqua durante la Grande Guerra! La macchina potrà aspettare.-

-Anche lei ha partecipato alla Grande Guerra?!-

Il soldato pensò che nella vita avrebbe potuto fare qualsiasi altro mestiere, poi impugnò il fucile e uscì. Il nemico uccise anche lui.

Il corpo inerme cadde a terra sollevando una nuvola di polvere.

Il compagno inveì sottovoce contro chi l'aveva privato di un caro amico e si buttò al suolo, cercando di sottrarsi come meglio poteva alla vista del cecchino, appostato dall'altra parte del campo.

Un fulmine illuminò per un istante la scena e confermò le paure dell'uomo: erano rimasti solo lui e il nemico. L'attimo passò e tutto ripiombò nell'oscurità. Il tempo riprese a scorrere come la pioggia che scrosciava violenta quella notte. Da quanto erano lì? Sapeva di essere spacciato. Non poteva uscire allo scoperto e una brutta ferita alla gamba non gli dava la possibilità di correre.

Un altro lampo squarciò il cielo nero, e i muri di una vecchia baracca vicina tremarono. L'uomo si appiattì sul terreno coperto di foglie bagnate e guardò nel mirino. L'uniforme verde si distingueva appena nel buio della notte. Tutto sommato non

erano poi tanto diversi, lui e quel tale: entrambi avevano lasciato amici e famiglia per andare a combattere in nome della patria, ed entrambi erano bloccati lì. Si concesse un attimo per inquadrare la testa del suo bersaglio, quando con sgomento si accorse di essere preso di mira a sua volta. Uno scatto velocissimo, e già si trovava accasciato poco lontano dal riparo, ansimante. Il proiettile lo aveva sfiorato e l'uniforme all'altezza del braccio sinistro era stata ridotta in brandelli. Ci voleva un buon piano per riuscire a scappare, ma non era bravo in questo. Finché si trattava di sparare se la cavava, ma quando veniva il momento di usare il cervello non era un granchè. L'ennesimo tuono lo fece trasalire. L'unica luce rimasta, che proveniva da una lampadina appesa al soffitto di una baracca vicina, tremolava quando si abbattevano fulmini di quella potenza. Era evidente che senza quella fonte di luce il cecchino non sarebbe riuscito e colpirlo, e così un piano modesto e dall'esito incerto si fece strada nella sua mente.

L'uomo gli si avvicinò e gli passò un braccio attorno alla vita, poi raccolse le ultime forze rimaste e lo tirò su. Non voleva essere salvato: sapeva che a causa della sua gamba sarebbero morti tutti e due. -Lasciami subito! Se mi porti con te non riuscirai ad arrivare all'accampamento in tempo, e moriremo entrambi!-

Cercò di scrollarselo di dosso, divincolandosi e colpendolo allo stomaco.

-Non puoi esserne sicuro!- ansimò l'altro, -Se ci sbrighiamo ce la possiamo fare!-

Detto questo lo prese di forza e se lo caricò sulle spalle.

I due soldati camminavano sul terreno fangoso da alcuni minuti insieme. Nessuno avrebbe mai detto che fossero nemici. Avanzavano con difficoltà sulle rocce scivolose.

-Dobbiamo fermarci.-

-Non possiamo proprio adesso. Stiamo andando bene...-

Il cecchino non si mosse. -Non ce la faccio. Scusami.-

Si sedettero a terra e guardarono in alto. Ancora non c'era nessuna traccia degli aerei, anche se sarebbe stato comunque impossibile vederli.



Storia di due soldati

-Non possiamo rimanere qui.- -Quello cos'è? -
Poco lontana da loro c'era una delle tante baracche diroccate.

-Entriamo lì, almeno staremo all'asciutto.-
Perché morire bagnati quando c'è un riparo?

-Potremo riposarci un po'...-

-Ci facciamo anche una sigaretta...-

-Ci sto.- I due camminavano nel fango, erano sporchi, stanchi, affamati; ma non ci pensavano, non davano conto a queste sciocchezze.

Il silenzio durò poco: le bombe piovvero come acqua dal cielo tutta la notte. Distrussero case, accampamenti, pozzi e automobili. La loro era una ninna nanna terribile dalla quale i soldati si facevano cullare, e insieme potevano fingere che fossero centinaia di tuoni.

-Passami l'acqua, Michele!-

-Ecco, tieni...-

-Hai visto ieri notte? Migliaia, no; miliardi di esplosioni!

-Un'auto è addirittura saltata in aria!-

Si accavallavano decine di voci.

-Cosa...?-

Il cecchino si girò e gli sorrise. Ma perché stava inginocchiato davanti alla finestra?

-Buongiorno!-

Si tirò su con fatica.

-Cosa fai lì?-

-Mi nascondo. Sono arrivati i soccorsi. Vai e fatti curare!-
Guardò prima l'uomo e poi la gamba. Si diresse verso la porta.

-Un giorno ti ricambierò il favore! Magari ti offrirò qualcosa da bere!-

L'altro ridacchiò. Non sapeva bene il perché, ma quella promessa lo divertì moltissimo.

-Come no se ho partecipato! Ero molto più giovane, certo, ma ho dato tutto ciò che potevo per la patria.- Uno spicchio di sole apparve fra le nuvole. Il temporale si stava calmando e il vento era quasi del tutto scomparso. L'uomo bevve il suo caffè e sorrise all'altro, pensando ancora ai tempi della guerra e meravigliandosi che anche lui vi avesse preso parte.

-Il conto lo pago io.-

-Come? No, non si disturbi...-

-Si figuri, si figuri!-

-Grazie, allora. Arrivederci.- e se ne andò.

L'aria fuori era frizzante e fresca, e il marciapiede bagnato faceva quell'odore di pioggia che era tanto abituato a sentire. Si rimise il cappello ben calcato in testa e, zoppicando un po' come sempre, ritornò anche lui a casa.



Visita > Leggi

commenta > collabora > scrivi

VesprinoMagazine

incontriamoci in rete

lionspalermodeivespri.wordpress.com

Il giorno della memoria

di Gabriella Maggio



Oggi ricorre il sessantasettesimo anno dall'abbattimento dei cancelli di Auschwitz. Lo ricordiamo per non dimenticare. Soltanto alla memoria possiamo affidare la speranza del futuro. Primo Levi in *Se questo è un uomo* scrive: "Già ci troviamo all'aperto, e scalzi e nudi, con tutto il corredo in mano, dobbiamo correre fino ad un'altra baracca, a un centinaio di metri. Qui ci è concesso vestirci... In un attimo con intuizione quasi profetica, la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati in fondo. Più di così non si può andare: condizione umana più misera non c'è, e non è pensabile. Nulla è più nostro: ci hanno tolto gli abiti...i capelli, ...ci toglieranno anche il nome.....sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e di discernimento, poiché accade facilmente a chi ha perso tutto, di

perdere se stesso... Meditate che questo è stato". Lo scrittore Davide Camarrone nel 2009 ha pubblicato per Sellerio *Questo è un uomo* singolare storia di un giovane giornalista negro, figlio di immigrati, provenienti dall'Africa e residenti a Milano, che decide di percorrere a ritroso il cammino dei genitori. Passa quindi dalla condizione di lavoratore clandestino in Sicilia al campo di detenzione di Kefra in Libia (Kenafrà nel romanzo). Nel corso di questo viaggio all'inferno subisce la stessa sorte di Primo Levi ad Auschwitz: la perdita della dignità umana che implica lo smarrimento di sé. La storia s'intreccia e si snoda uguale ad anni di distanza, ripetendo gli orrori. Pur narrando eventi diversi e lontani nel tempo i due scrittori sono accomunati dalla fiducia nella forza della memoria che custodisce le atrocità accadute.



Con l'occhio dei bambini La Natura: un bene comune da difendere

di Gabriella Maggio

La giovane artista dell'Istituto comprensivo G. Falcone apre l'anno offrendo, a chiunque guardi il primo foglio del calendario 2012, un fiore che cresce fra le sue mani. Il gesto racchiude lo scopo di questo calendario, giunto alla sua terza edizione: realizzare uno spazio verde nella città dove bambini ed adulti possano trascorrere piacevolmente qualche ora. L'amore per la natura, ci ricorda Alessandra, è un fatto sociale, non privato e solitario per questo le sue mani si tendono verso di noi offrendoci la bellezza del fiore.

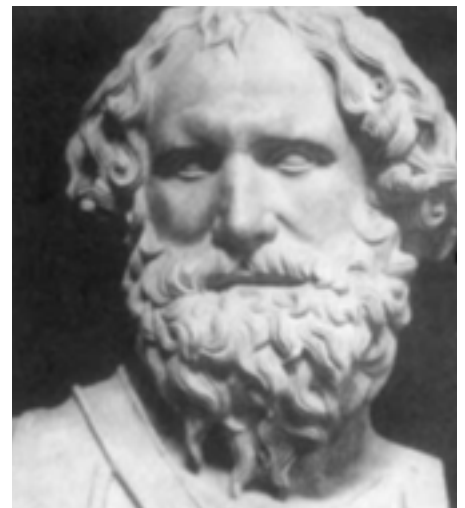


Archimede ed il sistema eliocentrico

di Natale Caronia

A tutti sarà successo, stando d'estate a mare, di guardare la sabbia e chiedersi se è possibile contare il numero dei granelli sotto i nostri occhi.

Nel testo "Arenario", che il siracusano Archimede inviò al tiranno Gelone intorno al 240 a.C., sostenne che il numero dei granelli di sabbia non sia infinito ma quantizzabile e non solo per quanto attiene alla Terra, ma per il Mondo intero, con cui gli antichi greci includevano Terra, Sole e stelle fisse. Quindi egli calcolò il volume del Mondo quantizzando i granelli di sabbia con cui si riempirebbe lo spazio complessivo. Il numero avanzato da Archimede fu di 10 elevato a 51. Tuttavia Archimede, venendo a conoscenza che Aristarco di Samo, suo contemporaneo, aveva ipotizzato un Mondo ancora più grande, col Sole al centro e con la Terra e gli altri pianeti ruotanti attorno ad esso e le stelle fisse più distanti di quanto prima stabilito, (altrimenti la loro posizione celeste sarebbe cambiata nel tempo), aumentò il numero dei granelli a 10 elevato a 63, in relazione al più grande spazio del Mondo.



Ma al di là della effettiva veridicità del calcolo numerico di Archimede per determinare i volumi spaziali, conta sottolineare come Aristarco di Samo sia stato in assoluto l'antesignano della nozione eliocentrica del sistema solare duemila anni prima di Copernico.

Interessante è anche ricordare che il filosofo stoico Cleante di Asso sostenne che i greci avrebbero dovuto accusare Aristarco di empietà per aver messo in movimento la Terra, cuore dell'universo.

E ciò accadeva duemila anni prima di Giordano Bruno e di Galileo.

È pertanto destino incomprensibile come l'uomo non riesca a recepire le lezioni della storia e come ostinatamente perseverare nel ripetere sempre gli stessi errori.

Città di mare - parte XII

di Gabriella Maggio



Dopo la prima rampa di scale entrano nell'appartamento. Ad Angela dispiace doverlo lasciare così in fretta. – Prepara due piccole borse col necessario per due giorni. Usa le borse della palestra-. – Sì Vittorio -. Non hanno alzato le serrande per non dare segnali a quella ragazza che li ha seguiti. Vittorio Draghinelli telefona - La barca è pronta ? Ci vediamo al porto turistico alle ventuno- Poi rivolto ad Angela- Ti ricordi come si chiama la ragazza ? – Aspetta -dice Angela - non era quella sempre triste e scontrosa ? - Sì- L'aveva guardata spesso durante il corso di formazione, mentre dietro il vetro dell'ufficio, faceva firmare carte e calcolava i compensi degli istruttori, le sembrava isolata e sembrava fare di tutto per isolarsi. E le vennero in mente i giorni in cui aveva conosciuto Vittorio. – Silvia , sì, così si chiama, Silvia...Passerini, ecco- Brava Angela, alle nove salpiamo con la barca. Dobbiamo prelevare il denaro, per pagare Luigi. Ma non ora. Silvia sa dove stiamo e non sono sicuro che il grande capo voglia farmi andare via così facilmente. - Pensi che abbia dei sospetti ?- Non lo so, ma la presenza di Silvia proprio davanti al portone di casa mi rende incerto. Abbiamo tutta la giornata per pensarci su. Intanto vedo il meteo su Google, ci dirigeremo dove il mare è più tranquillo. Telefono anche a Rosa. – Pronto Rosa? Che notizie mi dai? La voce squillante risponde con una punta di delusione – Nessuna, caro Vittorio, non sono riuscita ad agganciarla. È molto sfuggente. Questa mattina è uscita alle sei come per

andare a correre, l'ho vista dalla finestra. Pensavo che tornasse a cambiarsi...ma non è tornata. Da quando è arrivata non mi sono allontanata da casa....- Lo so Rosa, non preoccupati, vedrai che si farà vedere. Ciao- Vittorio non vuole dare a vedere ad Angela il suo turbamento, controlla on line il suo conto corrente e si accorge che gli “amici della città di mare”, come vogliono essere chiamati quei cialtroni boriosi, non hanno fatto ancora il versamento pattuito. Un vago sospetto d'inganno gli s'insinua nella mente. Non sarebbe la prima volta...Ma ormai è tutto stabilito.. potrebbe però rifarsi su Luigi. Non è giusto ... deve pagare gli alimenti ai figli, glielo ha detto tante volte. No, non gli conviene deluderlo, potrebbe diventare anche lui un nemico. In fondo gli ha dato i documenti per lui per Angela, con carta e timbri veri, ha noleggiato la barca, ha fatto le provviste per diversi giorni di viaggio...Insomma se li è guadagnati. – Angela quanto hai sul tuo conto ? - Vittorio, lo sai circa 100.000 euro, occorrono? - Non lo so, non hanno versato i soldi. Puoi prelevare anche tu? – Sì- . Angela è in ansia, non per i soldi, ma per l'incerto futuro che stanno cominciando, per qualche amicizia dubbia di Vittorio, che gli darà filo da torcere, per il “gran capo” che gli ha messo dietro Silvia. Non è un buon segno. Ma come ha potuto rintracciarli Silvia? Chi le ha dato le indicazioni precise? Trovarsi al Bar Centrale proprio nello stesso momento in cui c'erano pure loro ? Per caso? Rosa sembra sincera... Forse gli “amici della città di mare”?